

Uno sguardo oltrecortina

Cassandra numero 3, luglio 2002

A dieci anni dalla fine dell'URSS si vedono i primi risultati del lavoro degli storici che hanno avuto, finalmente, accesso agli archivi fino allora chiusi. *Pouvoirs et société en Union Soviétique* (Les Editions de l'Atelier, Paris, 2002), un volume curato da Jean-Paul Depretto, raccoglie sette saggi che studiano ciascuno un aspetto importante dell'esperienza sovietica, con piglio nuovo, forti della nuova disponibilità degli archivi sovietici¹. Sono preceduti da una introduzione di J.P. Depretto e seguiti da quindici schede di lettura di altrettanti libri o lavori di ricerca recenti sull'URSS e sul movimento operaio russo post-sovietico.

In questi anni si è avuto un confronto serrato nel mondo accademico tra due interpretazioni dell'URSS spesso viste come escludentesi: la storia sociale e la teoria del totalitarismo. Depretto ritrova in queste polemiche l'eco di analoghi dibattiti che in Occidente, tra gli anni '80 e i '90, hanno diviso i partigiani della "storia sociale dal basso" dai "sovietologi" tradizionalisti. Pur non condividendo la teoria totalitaria, il curatore del volume trova che anche "la storia sociale dal basso" presti il fianco a critiche per quanto riguarda la sua "démarche scientifique". La principale debolezza dei "revisionisti" (così li chiama) consisterebbe nel loro modo di considerare il peso dei fatti politici nella storia russosovietica. Partendo da una definizione di storia sociale come ricerca che concentra la sua attenzione sul popolo, sulle persone e non sulla sfera della politica e dello Stato, Depretto nota come S. Fitzpatrick - pur essendo sostenitrice di questa corrente - non riesca a tener fuori dall'analisi lo Stato, mentre, quando D. P. Koenter e W. G. Rosemberg lo fanno, ottengono solo un impoverimento della loro analisi storica. La sottovalutazione del ruolo delle ideologie politiche professate dai protagonisti della storia porta i "revisionisti" a esiti poco fruttuosi e a una conseguenzialità meccanica tra problemi strutturali, processi sociali e decisioni o azioni degli agenti politici. In definitiva "La fin de l'URSS s'est traduit par un retour a l'histoire politique aux depense de l'histoire sociale. Les revisionistes se sont trouvés en difficulté et la notion de totalitarism a operé un retour en force, grace a quelques livres marquants". Infatti, afferma Depretto, malgrado le numerose e giustificate critiche, è difficile abbandonare del tutto la nozione di totalitarismo, perché essa riuscirebbe a dar conto di alcune caratteristiche comuni a stalinismo e nazismo: la violenza di Stato, il terrore. Gli storici non possono comprendere la storia dell'URSS limitandosi a una visione dal basso. I processi sociali devono essere analizzati sia "dall'alto", che "dal basso". È da questo metodo che sono nati i lavori migliori come quelli di Lewin e della Fitzpatrick. È per questo che è necessario superare l'opposizione tra scuola totalitaria e storia sociale. Contrariamente a certe teorizzazioni, bisogna accordare una importanza centrale alle relazioni di potere, per poter arrivare ad una concezione coerente dello stalinismo. Nella Russia tra le due guerre lo Stato giocava un ruolo importante nella costruzione delle identità individuali e collettive.

Passiamo ora a una veloce sintesi di uno dei saggi pubblicati, quello di A. J. Andreev, Leonid J. Borodkin e Juri I. Kir'janov (ricercatori e professori presso l'Università di Mosca): *Les conflits du travail en Russie soviétique pendant le "communisme de guerre" et la NEP*.

Gli AA osservano che il movimento operaio e le sue lotte, dopo essere stati oggetto di una vera e propria canonizzazione da parte della ricerca storica sovietica, sono stati negletti nel decennio trascorso. Solo negli ultimi anni si è avuta una ripresa di interesse per la storia del movimento operaio russo; interesse alimentato dalla disponibilità di nuove fonti, che ha aperto ampie prospettive di ricerca in questo campo d'indagine storica, suscettibili di modificare la nostra visione della realtà operaia sovietica. Tra i nuovi campi di ricerca vi è quello delle lotte del lavoro dal 1918 al 1929, che, per i ricercatori sovietici, era "terra incognita". Infatti l'argomento era stato interdetto a metà degli anni '30 per essere "ideologiquement delicat" e le principali fonti erano inaccessibili.

Sarebbe inesatto affermare che la letteratura sovietica ignorava completamente i conflitti di lavoro, scioperi inclusi², nella Russia Sovietica (1918-1929), ma è vero che nessun lavoro specializzato ha visto la luce. Dati e notizie frammentarie erano state pubblicate nei giornali e nelle riviste dei sindacati, del Commissariato del Popolo al Lavoro, dei Dipartimenti di Statistica. Dopo tanto tempo quei dati sono la principale fonte d'informazione sulla questione. Si possono trovare materiali ufficiali o ufficiosi sul

tema nelle più alte sfere dei sindacati e del partito, ma solo per i primi anni del periodo sovietico; successivamente tali materiali sono stati secretati, oppure pubblicati, ma sottoposti ad un lavoro di selezione adeguato alla natura “delicata” dell’argomento. Purtroppo a partire dalla fine degli anni ’20 la pubblicazione di materiali sui conflitti di lavoro è diminuita fortemente al punto che è impossibile trovare anche nei documenti ufficiali sindacali menzione di scioperi a partire dal 1930 .

Nel decennio trascorso sono stati trovati e pubblicati altri documenti sull’argomento: diari privati, lettere ufficiali, le informazioni statistiche di carattere più generale pubblicate nella raccolta *Naemnyj trud v Rossii i na Zapade* del 1927 e nel libro *Professional’nye sojuzy SSSR 1926-1928*, articoli dell’epoca che riportano dati statistici parziali sugli scioperi in alcuni centri industriali o in certe repubbliche e province.

Dei dati (sempre limitati e parziali) sono stati scoperti dai ricercatori del Centro di Conservazione dei Documenti di Storia Contemporanea (Kra-snojarsk) sulle lotte operaie degli anni ’20. Queste informazioni ci illuminano sulla dinamica della resistenza operaia in URSS. Per esempio emerge che accanto agli scioperi veri e propri (*stacki, zabastovki*), una componente importante della conflittualità era costituita dalle “plaintes individuelles ou collectives”. Queste *plaintes* (lagnanze) erano numerosissime, spesso superiori agli scioperi. Dalla seconda metà del 1922 questi conflitti confluiscono nelle neocostituite Camere di Conciliazione e nei Tribunali d’arbitraggio. Questi organi diventeranno stabili con il nuovo Codice del Lavoro. Come si deduce dal loro nome, Camere di Conciliazione e Tribunali d’Arbitraggio lavoravano in modo differente. Un libro del 1926 fornisce i seguenti dati sul lavoro della Camere e dei Tribunali per Mosca: nel 1923 le Camere hanno trattato 534 conflitti di lavoro con 109.000 lavoratori coinvolti; i Tribunali 408 conflitti con 116.000 lavoratori coinvolti. Nel 1924 le Camere hanno trattato 490 conflitti del lavoro con 206.000 lavoratori coinvolti

Importanti sono poi i “Rendiconti” del Consiglio Centrale dei Sindacati al Congresso dei Sindacati e che sono stati redatti negli anni ’20. Ma una delle fonti più ricche e interessanti cui fanno riferimento i tre ricercatori sono i Rapporti (*svodki*) del Dipartimento Informativo del Comitato Centrale del PC per gli anni 1924-1930. Sono dei brevi resoconti sulla vita del partito e sull’economia, redatti sulla base di lettere confidenziali, di rapporti inviati dal Dipartimento Informazioni dell’OGPU e dai Comitati di Partito delle Province e dei Distretti. Questi Rapporti avevano una certa regolarità (pressappoco bimensile), tiratura limitatissima (non più di 15 esemplari) ed erano destinati ad una cerchia ristretta della Segreteria del CC (tra i destinatari figuravano sempre Molotov e Stalin). Le informazioni sugli scioperi o il malcontento operaio riportano sempre minuziosamente la causa principale del conflitto. Tra le cause ritroviamo i ritardi nel pagamento dei salari, l’aumento delle norme di rendimento, la diminuzione dei salari, le riduzioni del personale le condizioni di lavoro inaccettabili, il comportamento degli amministratori etc. Il malcontento in materia di salari e norme di rendimento era associato - giustamente - alle manchevolezze della gestione dell’economia e alle campagne periodiche per l’innalzamento della produttività del lavoro, alle quali gli operai reagivano spesso negativamente. La distribuzione geografica delle proteste operaie spazia per tutta l’URSS, dalle regioni dell’estremo oriente alle regioni industriali centrali. In estate il numero degli scioperi aumenta di 2 e 3 volte rispetto all’inverno, per la presenza degli operai stagionali. Sono lotte spesso legate alle penose condizioni di lavoro regnanti in alcuni specifici settori industriali: le industrie metallurgiche, le miniere, le industrie tessili e forestali sono le più toccate. Gli scioperi sono più numerosi nelle piccole aziende che nelle grandi.

Rari (ma non assenti) i casi di sciopero in aziende con più di mille lavoratori. In genere le lotte sono limitate a un solo reparto o a una fabbrica. La stragrande maggioranza degli scioperi di cui si ha notizia non dura più di un giorno e termina con la soluzione pacifica del conflitto. Nei rapporti le piccole lotte ricevono nomi diversi: *volyuki* (sciopero di poche ore, ritardi deliberati o malattia simulata), *ital’janke* (sciopero italiano: gli operai restano al loro posto, ma non lavorano). L’arrivo degli amministratori comporta la risoluzione del conflitto (in senso positivo o negativo). Spesso, finita la lotta si ha il licenziamento di qualche operaio e una purga nel partito o nel sindacato. I Rapporti riportano anche casi di lotte coinvolgenti alcune grandi fabbriche con scontri duri tra operai e dirigenti, avvenuti per causa l’abbassamento dei salari e/o l’innalzamento delle norme di rendimento, nelle quali gli operai iscritti al

partito ondeggiavano, ma infine si schierano con i loro compagni anziché con la direzione.

Spesso le azioni operaie sono indirettamente rivolte contro la linea del partito; in alcuni casi si è reso necessario l'intervento delle forze armate. Generalmente i cattivi rapporti tra operai e dirigenza di fabbrica provocano degli scontri che possono arrivare a scioperi e a violenze (blande o gravi, solo minacciate o reali) contro i dirigenti: in tali casi anche gli operai comunisti partecipano attivamente al movimento. Alcune grandi rivolte (fino a 5.000 operai) coinvolgono gli scaricatori di porto o gli estrattori di torba (sempre per l'innalzamento delle norme di produzione).

Le cause di malcontento sono sempre le stesse: le norme di rendimento, i salari, ma anche la mancanza di pane allo spaccio aziendale e i licenziamenti. Il numero di casi in cui la lotta non porta allo sciopero vero e proprio eguaglia i casi di scioperi.

Secondo gli AA l'intensità delle lotte operaie di questo periodo è comparabile a quella del periodo zarista, alle medie 1895-1904 e 1908-1911 e anche 1915 (in certi anni dell'epoca della NEP, il numero degli scioperi è stato superiore a 400 e quello degli scioperanti superiore a 200.000 persone).

Alla fine degli anni '20 i cambiamenti del sistema di registrazione statistica e il rafforzamento della repressione hanno provocato un abbassamento del numero degli scioperi registrati.

In conclusione gli AA affermano che questo progetto di ricerca ha fornito per la prima volta dati sistematici (anche se non esaurienti) sulla dinamica e la struttura dei conflitti di lavoro in URSS negli anni 1918-1929. I dati mostrerebbero che – anche se dopo il 1917 è cambiata la natura dei conflitti – la loro intensità è rimasta comparabile a quella degli anni relativamente “calmi” dei tre decenni precedenti la rivoluzione, ossia, «on peut (jusqu'à un certain point) dir que 1917 n'a pas marqué de “rupture” du mouvement gréviste en Russie».

Lillo Testasecca

¹ La Commissione creata dal Parlamento russo nell'ottobre del 1991 ha declassificato 78 milioni di dossiers solamente nel caso dell'archivio del Partito Comunista.

² Come si sa il diritto di sciopero era stato riconosciuto con qualche riserva in una risoluzione dell'11° Congresso del PCR(b) (marzo-aprile del 1992) e nelle decisioni del 5° Congresso Panrusso dei Sindacati.